

NORCIA – MONTECASSINO IN 13 GIORNI

Angelo e Carlo di Brescia dal 18 maggio al 30 maggio 2018

EQUIPAGGIAMENTO

L'unico consiglio che mi sento di dare ad integrazione di quanto ampiamente indicato dagli amici del Cammino riguarda le scarpe e i bastoni:

- a) A meno che uno non sappia rinunciare alle scarpe da trekking, sono da preferire gli scarponcini leggeri rivestiti in Gore-Tex, proteggono un po' meglio dall'acqua e il piede sulle rocce; (io ho preferito calzare le scarpette e mi sono pentito di non averle sostituite con i miei Aku)
- b) I miei due bastoncini (vanno bene anche provvisori raccattati sul posto) mi hanno aiutato molto ad attraversare gli acquitrini e il fango, inoltre sostengono la schiena e aiutano a rallentare le ripide discese, specialmente tra i sassi.

PERCORSO

Abbiamo programmato il cammino allungando alcune tappe che ritenevamo troppo corte e poter rientrare a casa in tempo per altri impegni: a meno che andiate di fretta non fatelo: per la conformazione del terreno e per i dislivelli da superare vanno bene così. Per me è stato un cammino abbastanza impegnativo e se si vuole godere delle bellezze naturali e dei luoghi importanti che si incontrano è necessario non affaticarsi troppo.

Naturalmente chi ha grande forza e allenamento e conosce bene il proprio corpo può fare molti km ogni tappa; bisogna stare molto attenti però ai segnali che ci vengono soprattutto dalle gambe, dai piedi e dalle ginocchia.

Il cammino su asfalto è il più pericoloso se si fanno lunghi tratti. La prima lezione l'abbiamo ricevuta proprio sulla nostra prima tappa che da Norcia doveva portarci al Colle del Capitano: il tratto di asfalto prima di imboccare la salita al colle ci ha obbligati a fermarci a Roccaporena.

STRUTTURE CHE CI SENTIAMO DI CONSIGLIARE PER ESSERCI STATI

NORCIA: Il Capisterium da Andrea

COLLE DEL CAPITANO: Agriturismo della sig.ra Piera

LEONESSA: Leo Hotel, vi stupirete

LA FORESTA: Le querce di Tara di Mauro e Antonella, una famiglia indimenticabile.

ROCCA SINIBALDA: Azienda agricola di Federico e Alice, per coltivare un'amicizia. Vi vengono a prendere e vi riportano al punto di partenza.

POZZAGLIA SABINA: da Fernando ospitalità pellegrina.

MANDELA: B&B Febinn di Marzia. La struttura si divide in due parti: sopra il B&B scic; sotto uno stanzone con letti a castello ben arredato con possibilità di fare colazione. Questa a mio parere è la struttura più giusta per i cammini italiani.

SUBIACO: Convento di S. Francesco gestito dalle suore.

TREVI NEL LAZIO: Casa del Camminatore di Daniele e Luisa. Ottimo trattamento e accoglienza nella trattoria pizzeria "Trevi" di Francesco.

COLLEPARDO: Casa di Ivi. Trattamento speciale in casa speciale.

ARPINO: B&B Cicerone sig.ra Velia e Franco. Un'accoglienza di famiglia: unica.

CASSINO: Le Camerette di Edda. Ti prendono dal bus e pure ti portano alla stazione.

SEGNALETICA

Il cammino è ben segnato con le targhette tipiche della “b” sormontata dalla croce, bolle gialle e frecce gialle comuni al Cammino di Santiago.

In qualche punto avrebbero bisogno di qualche integrazione, specialmente ad alcuni incroci, e anche per confortare il pellegrino nell’essere sul tracciato giusto e non ha perso inavvertitamente deviazioni, magari a causa della stanchezza, specialmente lungo l’Aniene.

Comunque non ci si perde, è sufficiente tornare sui propri passi se non si trova più il segnale o perlustrare per una decina di metri le due direzioni nel caso in cui il segnale non si trovi su una biforcazione.

Segnalo tre località che avrebbero bisogno di queste integrazioni, già segnalate agli amici del cammino:

- 1) Uscita dal paese di S. Liberato: sulla curva in prossimità di una fontanella la guida indica di salire per 1,7 km; 50 metri dalla strada si passa davanti a una cabina elettrica senza segnalazioni, attenzione a non seguire il sentiero in ripida salita come abbiamo fatto noi; davanti alla cabina prendete a destra, dovrete trovare la freccia che non abbiamo trovato noi.
- 2) Da Roccasecca, oltrepassata Madonna delle Grazie, si prosegue su uno sterrato in salita; bisogna fare attenzione perché ad un certo punto bisogna lasciarlo per prendere un sentiero sulla sinistra segnato sulle rocce ma che un attimo di distrazione o per stanchezza si potrebbe superare: ci vorrebbe un paletto con la targhetta.
- 3) Sempre da Roccasecca, giunti a un praticello subito dopo aver avvistato il monastero di Montecassino, si aprono tre sentieri e non c’è alcun segnale; è necessario seguire quello principale che sale a sinistra dove si incontra un segno del CAI che prosegue fino a raggiungere un casale e da lì si raggiunge la strada che scende fino al cimitero dei caduti polacchi sotto il monastero.

INCONTRI CHE FAI

E’ un cammino molto frequentato da italiani e stranieri e quindi con facilità si può creare un rapporto di amicizia con altri pellegrini che percorrono le stesse tappe. A noi è capitato di incontrare due olandesi sotto una tettoia di fortuna nel bel mezzo di un temporale (John e Aghr mi scuserà se non è scritto correttamente) e tre bergamaschi (Doriana, Bepi e sua moglie Nadia) che ci hanno raggiunto in un convento per il pernottamento. Non abbiamo mai camminato assieme per passo e orari di partenza diversi, ma ci siamo rivisti ogni giorno fino alla fine del cammino mangiando qualche volta in compagnia.

Inoltre le persone che abbiamo incontrato ci hanno mostrato simpatia intrattenendosi a conversare, offrendoci dell’acqua; addirittura alla Taverna del Castello, a Vico, non hanno voluto che pagassimo i caffè.

Mi pare di intravedere un interesse nuovo verso i pellegrini, spero che non ci facciamo male da soli con pretese non compatibili con lo spirito del Cammino. Avendone fatto altri sappiamo quanto sia importante trovare empatia con le persone incontrate. Apre orizzonti nuovi e scalda il cuore donando energie nuove per continuare a camminare nella condivisione.

IL CONFRONTO CON IL CAMMINO DI SANTIAGO

Avendolo fatto per la seconda volta lo scorso anno, ci siamo sentiti interpellati spesso sulla differenza tra i due cammini.

In quanto a fatica già dopo le prime tappe ci siamo sentiti autorizzati a dire che al confronto quello di "Santiago" è una passeggiata. I sentieri larghi e curati con continui passaggi nei paesini quasi tutti con "albergue", negozi e bar, sotto e sovrappassaggi per scavalcare strade e fiumi, non hanno niente a che vedere con l'immersione nella natura su duri sentieri dove nelle valli, nello stesso periodo, ci sono dei veri acquitrini e ti porta ad attraversare prati d'erba che ti arriva al ginocchio.

Poi gli albergue sono costituiti normalmente da una cucina o luogo di relax e un camerone che a seconda del luogo e dal fatto che sia municipale o privato ospita da 20 a circa 1000 pellegrini (Roncisvalle) in letti a castello, a volte separati a gruppi. Tra le strutture che ho conosciuto sul Cammino di San Benedetto solo il B&B Febinn di Marzia si avvicina ai servizi di Santiago proponendo due soluzioni: in B&B con lenzuola e federe o un camerone di 12 posti con letto a castello. Tutte le altre strutture offrono camere di varia misura in B&B, conventi o privati con possibilità rara di avere un prezzo modico utilizzando il proprio sacco a pelo.

In Spagna si pagano dai 5 ai 10 Euro per dormire, in Italia fintanto che non si adatteranno (???) soluzioni come quella di Marzia, data la diversa affluenza, è impensabile (e comprensibile) arrivare a tanto.

GLI AMICI DEL CAMMINO

Queste persone curano la segnaletica, alimentano il clima di simpatia nei confronti dei pellegrini, sono sempre disponibili per aiutarci a risolvere problemi che a volte sorgono durante il cammino e spesso sono loro stessi a darci accoglienza e ospitalità nelle loro case. Ho avuto modo di apprezzarli per la loro disponibilità e poi, diciamo così, è confortante sapere che in caso di difficoltà c'è qualcuno che può darti una mano.

DIARIO

17 maggio

Una volta esaminata la tempistica abbiamo scelto di raggiungere Norcia dirigendoci in treno prima a Roma, e poi a Spoleto per poi prendere il pullman per Norcia. A parte l'ora di ritardo della Freccia Argento a Brescia causa problemi a un passaggio livello nella bergamasca, siamo riusciti per pochi minuti a prendere il treno Roma-Spoleto e a raggiungere Norcia senza altre preoccupazioni. Coincidenza volle che fuori dal bar dove abbiamo chiesto informazioni ci fosse anche Andrea, titolare del *Capisterium* e amico del Cammino. Detto fatto ci ha caricato gli zaini e condotto al suo B&B. Una volta sistemati siamo usciti a visitare quello che rimane di Norcia. Confesso che ho provato



una grande tristezza a contatto con un'atmosfera tetra, quasi di morte, in un silenzio spettrale e l'aria di sconcerto ancora impressa nei volti di coloro che ancora rimangono nelle zone del centro storico. Che diversità con la città chiassosa e piena di turisti che ho conosciuto anni fa. Ora in perenne silenzio in casette prefabbricate sono disposti lungo un viale diversi esercizi commerciali. Fuori Porta Ascolana l'esercente di una Pizzeria d'asporto ci

racconta cosa ha visto nei momenti del terremoto: una cosa raccapricciante; sua moglie è passata davanti alla Chiesa di San Benedetto cinque minuti prima che tutto crollasse: poteva rimanerci sotto.

18 maggio

Norcia – Roccaporena

Siamo partiti alle 7,05 dopo una ricca colazione. Abbiamo camminato a fianco di tutte le aree piene di casette prefabbricate per poi attraversare la piana di S. Scolastica. La strada che sale costantemente diventa bella tosta fino a dopo Oricchio, poi inizia a scendere abbastanza rapidamente.

Per devozione ci siamo fermati a Cascia e lì abbiamo consumato uno spuntino. Attraverso uno splendido sentiero nel bosco, con una temperatura di sette gradi, abbiamo raggiunto Roccaporena. Mentre Carlo visitava i luoghi di S. Rita io salivo al “Sacro Scoglio” dove essa si ritirava per pregare. Il rifugio Luca ci si trova in uno scantinato e per la bassa temperatura ha acceso una grossa stufa a pellet, molto consolante. Per spendere poco bisognerebbe arrangiarsi, ma non c'erano negozi aperti così abbiamo preferito mangiare al ristorante della mamma Claudia un menù pellegrino.



rifugio
Luca ci

19 maggio

Da Roccaporena a Leonessa

Abbiamo lasciato Roccaporena alle 7,30 impiegando 2 ore per raggiungere il Colle del Capitano. Andrea ci aveva detto che dovevamo assolutamente fermarci all'agriturismo. Io l'avevo inteso come un consiglio a fare la tappona di 32 km. Quando ci siamo fermati chiamati dalla sig.ra Piera a prendere un caffè, ho capito che intendeva che tutti i pellegrini dovevano fermarsi per onorare l'ospitalità di quella famiglia. Non solo ci ha offerto il caffè ma anche la torta fatta in casa e...un pezzo della loro storia. Prima di salutarci abbiamo riempito le nostre bottigliette d'acqua (da Roccaporena non c'è alcuna fonte) e poi via.

Con non poca fatica abbiamo raggiunto Monteleone e ammirato la spettacolare chiesa di S. Francesco e la Torre dell'Orologio, monumenti che si stagliano su una terrazza di fronte alla porta principale del paese medioevale. Causa il maltempo che ci ha preceduto, da Monteleone a Leonessa un sentiero infangato tra i campi che ci ha fatto arrivare stremati a destinazione. Sistemati al *Leo Hotel*, sorpresi che un 4 stelle fosse convenzionato col cammino, abbiamo riposato beatamente e cenato con una impareggiabile amatriciana. Un forte acquazzone ha accompagnato questo bel soggiorno.



20 maggio

Da Leonessa a La Foresta

Lasciata la piazza principale di Leonessa alle 7,00 abbiamo risalito la Valle Leonina per poco più di 4 km per poi salire in modo costante fino alla sommità del monte dove per 1500 mq si estende un grande prato con tante mucche e cavalli al pascolo, uno spettacolo magnifico. Il piacere di quella vista distoglie dalle indicazioni e ti fa seguire il tracciato della strada che scorre in mezzo al prato allontanandoti dal sentiero del cammino; prima di godere dello spettacolo, una volta giunti al prato, sarebbe utile mettere a fuoco un ammasso di pietre (resti oratorio di S. Bartolomeo) sulle quali si erge un faggio e dirigersi lì, a fianco passa il sentiero che si alza verso la faggeta con segnaletica CAI. Oltrepassato il cippo di confine 454 siamo scesi su Poggio Bustone un antico convento convinti di ascoltare Messa annunciata dalla campanella del convento. La delusione nello scoprire che il tocco era dovuto al programma elettronico delle campane che è in attesa di essere modificato e la richiesta fatta a P. Renzo di celebrare la Messa per solo due persone probabilmente mi ha reso antipatico e raffreddato la cordialità del frate. Così dopo una visita sommaria alla struttura, con splendida veduta su Bustone, siamo ripartiti. Un'inutile sfaticata ci aspettava a S. Liberato allorquando, riforniti d'acqua alla fontanella, prendevamo il sentiero in salita secondo le indicazioni. Oltrepassata la cabina elettrica priva di alcun segnale, sempre in salita, letteralmente ci inerpavamo su per il sentiero piuttosto sorpresi di quella pendenza. A una biforcazione senza segnaletica prendevamo quello di destra, apparentemente più battuto fino a raggiungere una strada sterrata dalla quale si vedevano alcune case al di là della valle. Era evidente che ci eravamo persi e che avremmo dovuto tornare sui nostri passi. Tuttavia telefonammo a Mauro, amico del cammino, per capire dove ci fossimo cacciati, ma neanche lui seppe aiutarci e ci consigliò di tornare indietro. Carlo nel frattempo aveva trovato un sentiero che andava nella direzione delle case; cosa fare? Tornare indietro o dirigersi verso le case per farsi recuperare?

Su pressione di Carlo prendiamo il sentiero delle case. Quale sorpresa nello scoprire che sul cartello stradale posto alla fine del sentiero c'era scritto "Cantalice" il paese dove eravamo diretti. Per risalire il paese abbiamo dovuto affrontare un bel po' di gradini e attingere alle residue riserve di energia prima di raggiungere la piazza superiore sotto un improvviso scroscio di pioggia. Dopo un panoramico saliscendi siamo arrivati al Santuario della Foresta, visitabile solo se accompagnati. Allo stremo delle forze come eravamo abbiamo preferito raggiungere Mauro alle *Querce di Tara*. E qui la fatica è stata ampiamente ripagata dall'accoglienza di questa magnifica coppia, Mauro e Antonella, che con la loro cordialità e con i loro piatti, ci hanno preparato a una notte ristoratrice.

21 maggio

Da La Foresta a Rocca Sinibalda

Prima delle 8,00 eravamo a Rieti e, attraversandola, abbiamo potuto ammirarne la ricchezza e la sobrietà, una città da rivedere con calma. L'attraversamento un po' complicato, specialmente nel passaggio dalle mura fino al Municipio, ma nell'incertezza

basta chiedere, a Rieti come nel resto del cammino non c'è ostilità alcuna verso i



pellegrini.

A Rocca Sinibalda è venuta a prenderci Alice (l'azienda agricola è fuori dal cammino di 2 km). All'azienda ci ha indicato il nostro alloggio ed è tornata ad occuparsi delle sue cose. La cena ce l'ha preparata Federico con la pasta fresca e tante belle cose ben disposte da Alice. Questi due giovani agronomi hanno avviato da pochi anni un'attività agricola col sostegno dei contributi europei che sta andando bene ma che ha bisogno di crescere per permettere ulteriori investimenti, specie in macchinari.

22 maggio

Da Rocca Sinibalda a Pozzaglia Sabina

Poco dopo le 7,00 Federico ci ha portato allo stesso punto dove ci aveva preso Alice e da lì abbiamo cominciato a salire. La prima salita fino alla Forcella della Posta poi il Lago di Turano che sembrava non finire mai e un'altra salita fino alla radura di valico sotto il Monte Faito a 1160 m slm.

Carlo ha ragione a lamentarsi, la tappa è stata dura. Unica consolazione il panorama naturalistico spettacolare sia sul lago che sul poggio con faggete bellissime e montagne da tutte le parti.

A Pozzaglia Sabina ci ha accolti *Fernando*, gestore dell'unico bar del paese. Per suo intervento la signora titolare del negozio di alimentari ha tenuto aperto per permetterci di acquistare il necessario per uno spuntino.

23 maggio

Da Pozzaglia Sabina a Mandela

Partiti alle 7,00 con pioviggine costante. Prima di arrivare ai resti dell'Abbazia di Santa Maria del Piano abbiamo dovuto superare una serie di acquitrini e un guado senza una pietra a portata di mano da mettere in acqua come appoggio, così il mio tentativo di saltare sull'argine appoggiandomi sul punto meno profondo ha prodotto come risultato una bella scivolata e un bagno con tutto un fianco. Dell'inzeppamento non me ne sono neppure accorto già bagnato com'ero. Sarebbe stato meglio fare come Carlo: entrare con le scarpe, tanto schizzavano acqua ogni volta che appoggiavano per terra.



Appena superato il torrente ci siamo guardati esplodendo in una risata liberatoria.

A Orvinio abbiamo fatto una ricca colazione prima della lunga salita che conduce a Pian di Papa. Il dislivello è superabile senza eccessiva fatica perché il sentiero sale gradualmente. Più difficile individuare il tracciato tra i bassi arbusti; un suggerimento può essere quello di individuare il piccolo traliccio con

ventola (dove c'è una pompa al momento non in funzione) e da lì salire fino a raggiungere la carrareccia; non ci sono segnali, la strada sale ed è quella giusta. Appena il sole ha fatto capolino gli uccelli hanno cominciato a cantare allegramente.

Alle 13 ci siamo fermati a Licenza per un panino e un meritato riposo. Se tutti i borghi isolati, anche bellissimi, hanno subito uno spopolamento e tante case sono in vendita o chiuse, a Licenza sono arrivati i rumeni che hanno contribuito a mantenerlo in vita e a far crescere anche dei bambini: noi siamo arrivati nel momento che uscivano da scuola.

A Mandela abbiamo trovato alloggio da Marzia (*B&B Febinn*), amica del cammino, che per me costituisce il miglior esempio di struttura ambivalente all'italiana: uso commerciale e pellegrino. Inoltre la sua simpatia, la carinissima accoglienza e la sua disponibilità la fa consigliare a tutti quelli che passano di là. Impegnativa ma bellissima tappa. Poco prima di Mandela sotto una tettoia, al riparo della pioggia, abbiamo fatto conoscenza con due olandesi, Aghr e Giovanni che abbiamo ritrovato da Marzia.

24 maggio

Da Mandela a Subiaco

Tutto il percorso si svilupperebbe a fianco del fiume Aniene, ben ombreggiato, ma la pioggia continua ha trasformato dei tratti in acquitrini, questo, su segnalazione di Marzia, ci ha obbligato a fare un tratto sulla Tiburtina con grande traffico veicolare. A 15 km da Subiaco, scarseggiando signora dove trovare una mi ha chiesto la bottiglia e me l'ha siamo arrivati al *Convento di S.* dal centro, con bella vista sulla incombenze siamo usciti a visitare parte alta inaccessibile alle auto, Comunque rimane una città arte e cultura.



l'acqua, ho chiesto a una fontanella, lei, Debora, riempita. Alle 15,10 *Francesco*, appena fuori città. Assolte le solite città. Al di fuori della c'è un traffico caotico. importante per storia,

25 maggio

Da Subiaco a Trevi nel Lazio

Alle 6,45 eravamo in cammino diretti al monastero di S. Scolastica. Il luogo incantevole era già affollato da molti pellegrini che da oggi fino a domenica festeggiano la SS. Trinità: migliaia in processione, partendo da varie località, convergono al Santuario della SS. Trinità di Vallepietra.

Dal monastero siamo saliti al Sacro Speco dove S. Benedetto si ritirò per tre anni: un luogo di altissima spiritualità, oltre ad essere una bellezza artistica e architettonica bellissima; una fatica salirci, una gran perdita se non l'avessimo affrontata.



Continuando il cammino abbiamo risalito l'Aniene in una valle dove non manca acqua per il pellegrino, con una natura rigogliosa che attrae chi la frequenta. Quando si esce sull'asfalto però è meglio averne di riserva perché il tratto da fare è ancora lungo prima di arrivare a Trevi.

Presso la Villa di Nerone abbiamo re-incontrato gli olandesi, mentre lungo l'Aniene abbiamo ritrovato i bergamaschi che, giunti più tardi, avevano pernottato al Convento di S. Francesco. Per saziare il mio desiderio di pasta, su indicazione di Daniele (*Casa del Camminatore*), siamo andati alla *Trattoria Trevi* e siamo stati trattati molto bene. Beatrice, la figlia, ci ha preparato un sacchetto di biscotti fatti in casa e non ha voluto nulla. Nel frattempo sono arrivati i bergamaschi (Doriana, Bepi e la moglie Nadia) con i quali abbiamo scambiato qualche esperienza.

26 maggio

Da Trevi nel Lazio a Colleparado

6,45 si parte. Una lunga salita ci porta all'Arco di Trevi, una struttura romana che probabilmente sosteneva un acquedotto. Fino a Guarcino nulla di interessante se non un grandissimo prato che raramente si vede. Lì giunti ci siamo concessi una lunga sosta e una ricca colazione. Ripartendo incrociamo i bergamaschi che, essendo stati informati da noi circa la difficoltà a trovare ospitalità a Colleparado a causa di un convegno di erboristeria, ci informano che grazie agli amici del cammino hanno trovato posta in una casa privata. Una bella salitona ci ha portato a Vico; mentre eravamo alla ricerca di una fontanella, con i bar tutti chiusi, in municipio ci siamo fatti apporre il timbro sulla credenziale e abbiamo chiesto due caffè alla Taverna del Castello che non ce li ha fatti pagare.



Dopo un largo giro in una bellissima foresta e un'oasi protetta siamo finalmente scesi su Colleparado ospiti di Giorgio e Ivana (*Casa di Evi*).

27 maggio

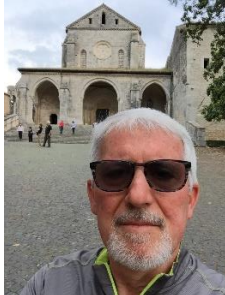
Da Colleparado a Casamari

Abbiamo lasciato Colleparado alle 7,00 risalendo tutto il tratto di strada che avevamo fatto in discesa dal Santuario della SS. Trinità. Sotto "Le Santelle" abbiamo raggiunto i bergamaschi che ci hanno raccontato la loro esperienza nella casa privata dove sono stati ospitati.



Sul piazzale prima della discesa che porta alla Certosa di Trisulti abbiamo incontrato Lillo, il capo famiglia che ha ospitato i bergamaschi e ci ha accompagnato oltre la Certosa (ancora chiusa), poi ci siamo separati per assumere ognuno il proprio passo.

A Casamari siamo stati accolti da Madre Giuliana delle *suore cistercensi*.



28 maggio

Da Casamari ad Arpino

Dopo una ricca colazione alle 7,15 lasciavamo le suore riprendendo il Cammino. Nulla di che fino all'Isola del Liri, una cascata in centro all'abitato non l'avevo mai vista. Proseguendo abbiamo raggiunto l'Abbazia di San Domenico dove stavano allestendo l'infiorata per il Corpus Domini. Mentre ci accingevamo a ripartire comparivano i bergamaschi e dopo qualche battuta ci separavamo. Nonostante la fatica di camminare



sull'asfalto abbiamo raggiunto presto la meta. L'amico del cammino Roberto ci aveva indicato il *B&B Cicerone* e li ci siamo diretti previa telefonata al sig. Franco. Ci ha accolto la sig.ra Velia con una cordialità commovente: superiore a quella di un amico.

29 maggio

Da Arpino a Roccasecca

Dalle 6,30 una salita secca fino all'Acropoli con alti scalini. Discesa, nuova salita e nuova discesa questa volta più impegnativa per i numerosi sassi veri killer di cadute. Fortunatamente la discesa sotto i pannelli fotovoltaici si è sviluppata su un bel sentiero in mezzo agli ulivi prima e dopo su splendidi prati fioriti. Su questo tratto ben due famiglie ci hanno offerto acqua. Da una di queste l'abbiamo accettata perché abbiamo pensato di far loro piacere. Erano due anziani nativi di quella casa ed emigrati a Lione che ogni anno ritornano per rimanere un mese in questa località sperduta tra i monti. Lui ha 85 anni e ammette che forse sarà l'ultima volta che ritornerà in Italia.

Arrivati al piano non ci aspettavamo un così lungo tratto di strada sull'asfalto battuta dal sole. Una pena arrivare a Roccasecca. Davanti all'Eremo dello Spirito Santo ci ha



raggiunto in auto Angelo, amico del Cammino, per sapere se avevamo bisogno di assistenza e se c'erano altri pellegrini dietro di noi. Saputo che c'erano i

bergamaschi e gli olandesi s'è avviato sulla strada per verificare se avevano raggiunto il piano anche loro.

Dopo il meritato riposo *da Tommaso (B&B)* Angelo ci ha guidato a visitare Caprile e la Rocca dove sarebbe nato S. Tommaso d'Aquino.

30 maggio

Da Roccasecca a Montecassino

Siamo partiti al solito orario per una lunga camminata su strada fino a Santa Maria delle Grazie. Dopo una lunga giravolta sull'unico panorama esistente, cioè la Fiat di Cassino, siamo arrivati finalmente in vista del monastero al di là della valle. Sembrava vicino, ma in realtà abbiamo dovuto aggirare la valle per poi risalire per prendere la strada militare che scende fino al cimitero dei polacchi proprio sotto il mastodontico edificio.

Nuova risalita su strada asfaltata per raggiungere l'ingresso, appena fuori dal quale ci stava una preziosa fontanella. All'ufficio informazioni una cordialissima operatrice ci ha timbrato la credenziale e consegnato il Testimonium per la conclusione del Cammino.

Avuto il permesso di depositare gli zaini siamo entrati a visitare il monastero. Nonostante l'austerità e la pompa, mi è piaciuto. Pur non pagando l'ingresso



gli spazi visitabili sono diversi, compreso la Basilica. E pensare che attualmente col nuovo Abate ci stanno solo altri 7 monaci; i novizi che hanno provato si sono ritirati. Ci è stato raccontato dai custodi che, a differenza del precedente allontanato un anno fa dal Papa dopo i fatti noti, questo Abate sta creando un clima di famiglia con tutti gli operatori che lavorano per il monastero con grande soddisfazione di tutti.

Dopo lo spuntino ci hanno raggiunto i bergamaschi e gli olandesi e con la corsa delle 17 siamo scesi tutti a Cassino; sul bus abbiamo salutato gli olandesi diretti alla stazione dove prendevano il treno per Fiumicino e poi l'aereo per l'Olanda. Noi due e i bergamaschi ci siamo diretti invece alle "Camerette di Edda" dove avevamo prenotato.



Cena conclusiva in compagnia.

31 maggio

Ritorno

Dopo una ricca colazione Edda ci ha accompagnati tutti alla stazione e puntualmente alle 9,13 siamo partiti alla volta di Roma che abbiamo raggiunto due ore dopo.

Alla stazione Termini abbiamo salutato anche i bergamaschi che, avendo il treno nel tardo pomeriggio, se ne andavano a visitare Roma. Alle 13,05 lasciavamo Roma per ritornare alle nostre case.

Fine